

Dopo l'Urss



A Roma la prima visita ufficiale dopo il trionfo a Mosca
L'incontro con Cossiga, i colloqui con la Lotti e Spadolini
Il presidente italiano gli conferisce la massima onorificenza
Il governo apre una linea di credito di 1.500 miliardi di lire

Al Quirinale come un capo di Stato

Eltsin presenta la Comunità ma chiede aiuti per la Russia

A Roma Boris Eltsin nel primo viaggio all'estero dopo la dissoluzione dell'Urss. Il Quirinale gli ha riservato l'accoglienza prevista per i capi di Stato. Oggetto dei colloqui, con i presidenti della Camera e del Senato, con il capo del governo e con il ministro degli Esteri, il riconoscimento della Russia, i crediti da ripartire fra le repubbliche, la preoccupazione per il controllo degli arsenali nucleari.

JOLANDA BUFALINI

Il bilancio della visita di Boris Eltsin, il primo appuntamento all'estero dopo la dichiarazione di Minsk che ha messo fine alla realtà geopolitica dell'Urss e lo ha reso erede dei poteri e della sovranità dell'Unione, è ancora provvisorio ma, sottolinea il portavoce del presidente russo, Pavel Voshanov, «è importante innanzitutto che la visita decisa un mese fa sia stata mantenuta». Non vi è solo la situazione estremamente complessa creata dopo Minsk che consigliava di rinviare all'anno nuovo, dice Voshanov, vi è anche un importante fattore psicologico: «In una situazione così difficile la popolazione russa non accoglie in modo univoco i viaggi all'estero del presidente». C'è traccia dell'ansia di non ripercorrere la via di Gorbaciov, osannato all'estero e vituperato in patria, in queste parole, ma anche il residuo dell'asprezza della polemica della dirigenza russa verso il presidente uscente dell'Unione. Nonostante i timori, accentuati dalla preoccupazione della reazione popolare per l'aumento dei prezzi «irrevocabili-

mente deciso per il 2 gennaio, Eltsin ha deciso di compiere il viaggio a Roma per tre importanti ragioni. La prima è racchiusa nel paradosso per cui «è a Roma il capo di uno Stato non riconosciuto dallo Stato italiano». Il protocollo seguito nel cerimoniale, la bandiera russa che galleggia sulla torretta del Quirinale, l'onorificenza di gran cavaliere e il gran collare di cui Cossiga ha insignito il presidente russo, riservata ai capi di Stato, tutti segnali che Eltsin accoglie come indice che il riconoscimento della sovranità «è solo questione di tempo». Questione, anche, dice il ministro De Michelis, «di coordinamento con gli altri paesi della comunità europea, secondo lo schema adottato per la Croazia e la Slovenia». Mentre per Giulio Andreotti è venuto dal Quirinale un riconoscimento di fatto.

L'attivazione degli accordi economici e l'udienza del Papa (prevista per questo pomeriggio) sono gli altri motivi che hanno spinto Eltsin ad allontanarsi da Mosca, poiché «Le relazioni fra confessioni diverse e i rapporti interetnici si sono

molto inaspriti». Sulla questione dei crediti vi era un aspetto diplomatico di non facile soluzione, infatti gli accordi firmati dall'Italia con Gorbaciov avevano per destinatari l'Unione Sovietica. Si è trattato dunque di ripartire i prestiti concessi un anno fa. Circa i tre quarti della somma complessiva di circa 7000 miliardi saranno destinati alla Russia, anche se il lavoro degli esperti non è ancora ultimato. Già ieri il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, ha annunciato che una prima tranche di 1500 miliardi (1152 per palazzo Chigi) da destinare alla Russia è stata sbloccata dalla Sacce. Ma Eltsin ha dovuto rassicurare gli interlocutori italiani sulla determinazione a mantenere sotto controllo unificato gli arsenali della ex superpotenza. Nella conversazione con Cossiga, che ha avuto momenti anche scherzosi e amichevoli (il presidente è stato invitato da Eltsin in Russia, in forma ufficiale o come privato cittadino), vi è stato uno scambio di battute sulla famosa valigetta con il bottoncino nucleare «Non si preoccupi, è in mani sicure», ha risposto Eltsin a una domanda del presidente italiano. «Nelle mani di un uomo che è autorizzato ad usarla?», ha chiesto Cossiga. «Di un uomo che ha il dovere di non usarla», ha risposto Boris Nikolaevich. E rassicurare anche sul destino di Gorbaciov. Giulio Andreotti, nel colloquio tenuto nel pomeriggio a palazzo Chigi, ha deciso di ricordare «il vecchio amico» anche con parole insolite in queste occasioni: «Io gli vo-

glio bene». E se Eltsin ha espresso parole di rispetto verso lo statista sovietico, il suo portavoce ha affermato che la Russia gli garantirà il livello di vita che spettava all'ex presidente di una ex superpotenza, «la sorte di Gorbaciov non sarà la stessa toccata ad altri leader che hanno lasciato la politica attiva». Eltsin è stato però inflessibile sulla necessità del processo in atto: «Nessuna Repubblica accettava l'idea dell'Unione sentita come oppressiva della libertà», ha risposto al rammarico di Andreotti per «la crisi

della politica della perestrojka». La strada della comunità era l'unica percorribile, ha sostenuto, anche se in Occidente non tutti lo capiscono. Altro elemento di rassicurazione che l'ospite russo ha voluto dare all'Italia e all'Europa è che «Est non ci sono più nemici». L'affermazione della continuità con la politica estera di Gorbaciov e Shevardnadze, nel giorno dell'abolizione del ministero degli Esteri dell'Urss, ha trovato eco nella posizione espressa da De Michelis secondo cui l'Italia è a favore dell'adesione di tutte le repub-

bliche dell'ex Urss alla Csece. L'Italia, ha detto De Michelis, appoggia la richiesta russa di diventare membro a pieno titolo del Fmi, di entrare a far parte della Bers (la banca istituita per la cooperazione con i paesi dell'Est), della costituzione di un fondo di stabilizzazione dell'entità di 5/10 miliardi di dollari.

Dopo la visita a palazzo Chigi, Eltsin si è intrattenuto, per un'ora, con la presidente della Camera, a Montecitorio. A Nilde Iotti il presidente russo ha chiesto molte notizie sulla situazione istituzionale dell'Italia e ha ribadito la necessità che la Russia sia erede dell'Unione Sovietica nelle relazioni internazionali. Tuttavia la strada verso questo obiettivo non è ancora priva di ostacoli. Molto dipende, ha detto il portavoce Voshanov, dall'incontro del 21 a Alma-Ata. Per esempio il si dovrebbe risolvere la questione, ancora in discussione, del seggio al consiglio di sicurezza dell'Onu, che la Russia vorrebbe tenere per sé. A chiusura della prima giornata della veloce visita di Eltsin il pranzo offerto dal presidente del Senato Spadolini.

Poche centinaia di curiosi davanti a palazzo Chigi Ma Andreotti gli dice «Voglio bene a Gorbaciov»

Accolto come un capo di Stato ma sostanzialmente ignorato dalla gente, Boris Eltsin, nel suo primo giorno romano visita il gotha politico italiano. Ma Andreotti gli ricorda subito: «Io voglio molto bene a Gorbaciov». Il presidente russo sibila: anche io sono dispiaciuto ma non si può tornare indietro. Cossiga lo insigna della massima onorificenza italiana, quasi a riconoscere la nuova federazione

MAURO MONTALI

ROMA. «Welcome mister president». Un Cossiga, intabarrato e cappello in testa, riceve Boris lo zar che scende dalla sua Zil nera in gran forma, dimagrito, perfino elegante nel suo completo blu. Tra il summit di Brest e la riunione di Alma Ata, Eltsin viene a prendersi in Occidente uno scampolo di successo personale. Vuole capire, oltretutto, negoziare i trattati economici con l'Italia, se il suo prestigio personale potrà mai essere paragonato con quell'uomo dalla voglia in testa che sta combattendo a Mosca, in queste ore, la più difficile battaglia della sua vita: quella contro la solitudine, vuole saggiare, questa macchia di capelli bianchi ba-

ciati dal sole del primo pomeriggio, che ondeggia adesso nell'immenso cortile del Quirinale, la pubblica opinione internazionale: è o no un vero capo di Stato? Lui, per l'istante, non ha trascurato nessun dettaglio: Gorbaciov era venuto a Roma, lo scorso anno quando la sua popolarità era all'acme, con quello Zil ufficiale? Ebbene, eccole di nuovo. Brutte come poche cose al mondo, le auto della nuova nomenclatura russa, sono arrivate a Ciampino l'altro giorno con un volo speciale. Il Tupolev, che per la prima volta era stato rinvicinato con la livrea della federazione russa, doveva atterrare a Ciampino come è d'uso in questi casi? Da Mo-

sta a tutto campo della città eterna. Andreotti si fa attendere per la colazione, non arriverà che pochi minuti prima delle tre, e ad Eltsin rimane del tempo per osservare Roma prima che col suo ministro degli Esteri Kozirev, venga accompagnato da Cossiga, De Michelis e dal presidente del Consiglio dei ministri per un pasto veloce ma raffinato. Per la cronaca: raviolini ai carciofi, filetto alla Wellington, nido d'ape, annaffiati con Pinot villa Russiz, Gaja Damaggi e spumante Ferrari gran riserva. Ci si chiedeva in quei momenti: ma questo nuovo «zar» ha il trattamento che si riserva ad un capo di Stato o ad un premier? Dallo staff della Farnesina arrivano imbarazzate puntualizzazioni: «quasi da capo di Stato, ma un po' più di un premier». Ma poi ci pensava Francesco Cossiga a fare un passo preciso insegnando Eltsin della massima onorificenza dello Stato italiano: quella della Gran Croce con Gran Collare che, più tardi farà dire ad Andreotti, con buona pace di De Michelis, che in un briefing post-prandiale aveva parlato

di riconoscimento diplomatico della Russia come problema comunitario, «che con questa Croce anche il problema del riconoscimento è stato superato nei fatti». E lui, che forse non s'aspettava tanto onore? Il fatale uomo degli Urals pare per la prima volta emozionato. Ma è solo un momento e per farsi fuori dall'imbarazzo ricorre alla seconda serie di battute. «Non so come si usa qui da voi, se devo ingocciarmi o basta che le stringa la mano dice rivolgendosi a Cossiga al quale fa dono di una fotografia particolarmente nitida dell'Italia scattata dalla navicella spaziale Salut.

Eltsin si tuffa, per così dire, nel traffico romano e il corteo di Zil, una delle quali prenderà anche uno spigolo, ammassandosi un pochino e per questo rendendola un po' più gradevole, si dirige a Palazzo Chigi dove Andreotti lo attende per un incontro «riservato» nel corso del quale si firmano alcuni trattati e dichiarazioni congiunte. Ma qui, Boris, deve subire l'amarezza andreottiana e forse qualcosa di più. «Io voglio bene a Gorbaciov dice il presidente del Consiglio, «gli sono molto legato, tutto il go-

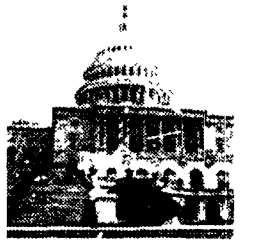
verno l'apprezza per la strada che aveva imboccato». Come a dire: non dimentichiamo mai chi ha iniziato il cammino verso la democrazia. E lui è costretto a sibilarle: anch'io sono dispiaciuto per Gorbaciov ma il processo in atto è irreversibile. Come a rispondere: piangete, piangete pure per lui, tanto non c'è niente da fare.

E via, adesso, verso la presidente della Camera, Nilde Iotti. Eltsin gioca la carta del «bagnone di follia». Due o trecento persone sono dietro le transenne di Palazzo Chigi e «Boris il terribile» cerca i segni della simpatia popolare romana. «Ti ho riconosciuto» gli grida un uomo-tu stavi sul carro armato. «Sì, sono io» gli risponde gongolante il presidente russo. Ad altri dice che non userà mai la bomba o dà rassicurazioni su Gorbij. Può essere soddisfatto, ma che differenza con l'uomo di Stavropol.



Boris Eltsin mentre si reca a Montecitorio circondato dalla folla. Sotto, la bandiera russa sventola da ieri mattina all'ingresso dell'ambasciata

Usa: la prima (e ultima) festa di Natale in ambasciata Urss



Avvenimento «storico» ieri sera all'ambasciata dell'Urss a Washington: per la prima volta in assoluto è stato organizzato nei maestosi saloni della sede diplomatica un ricevimento natalizio. In linea con l'«ateismo militante» del defunto regime comunista, l'ambasciata non aveva mai organizzato eventi mondani in occasione della più importante festa della religione cristiana: essa era rinomata soprattutto per il grande ricevimento del 7 novembre (anniversario della rivoluzione bolscevica), sempre allietato da vodka e caviale. Il ricevimento è stato voluto dall'ambasciatore Viktor Kompletov e dovrebbe essere il primo e l'ultimo dato sotto gli auspici dell'Urss, entità destinata a scomparire con la fine del 1991.

Israele restituisce al Cremlino un diamante «storico»

Il «disgelo» tra Mosca e Tel Aviv si è arricchito ieri di una singolare, quanto «costosa» restituzione: il governo israeliano, infatti, ha riconsegnato al museo del Cremlino un diamante nero di 22 carati, appartenuto allo zar Nicola primo e in possesso della famiglia israeliana Yehieli. A rilevarlo è stato il quotidiano israeliano «Maariv». Secondo il giornale, lo zar - che regnò dal 1826 al 1855 - fece dono del diamante a un antenato degli Yehieli per ringraziarlo di aver fatto da intermediario in una delicata trattativa finanziaria tra la famiglia imperiale russa e il ramo tedesco dei Rothschild.

Cecoslovacchia «invasa» da migliaia di cittadini russi

Il temuto grande esodo dall'ex Urss verso l'Europa è forse già cominciato, sia pure, per ora come temporanea emigrazione pre-natalizia. Lo testimonia la situazione di questi giorni ai passaggi di confine tra l'ex Unione sovietica e i paesi dell'Europa orientale (in particolare con la Polonia) dove - secondo un comunicato del ministero degli Esteri cecoslovacco - si sono creati ingorghi tali da provocare attese da 1 fino a 16 giorni. Il record viene registrato al passaggio di Dorochuk, al confine con la Polonia, dove le auto devono attendere fino a 16 giorni e gli autobus 9. Al passaggio tra Ucraina e Cecoslovacchia di Uzhorod-Vysne Nemecke le auto devono attendere «solo» un giorno.

Aids No in Francia al test obbligatorio

Il «consiglio nazionale dell'Aids» si è «fermamente» pronunciato contro il progetto di rendere obbligatorio il test dell'Aids nelle visite mediche ai giovani di leva, alle coppie che stanno per sposarsi e alle donne in stato di gravidanza. Di fronte a pressanti richieste di numerosi parlamentari, che giudicano necessario rendere obbligatorio il test almeno nei tre casi in questione, il ministro della Sanità Bruno Durieux aveva chiesto un parere al riguardo sia al «consiglio nazionale dell'Aids» (organismo creato per decreto governativo) che all'accademia di medicina, all'ordine dei medici e al comitato nazionale d'etica, che però non si sono ancora pronunciati. In attesa dell'esito delle consultazioni, nei giorni scorsi il governo ha disposto che il test sia «sistematicamente proposto», soluzione condivisa dal «consiglio nazionale dell'Aids», che è invece contrario al test obbligatorio, «da un lato per ragioni etiche e di diritto, dall'altro per concrete ragioni di efficacia».

Il governo britannico per una scuola «tradizionale»

Il governo britannico ha sollecitato il ritorno a metodi di istruzione tradizionali dopo che i risultati di un test condotto sui bambini di sette anni in Inghilterra e Galles hanno mostrato che più di un quarto di essi non sa leggere né contare fino a cento e eseguire semplicissime operazioni matematiche come le addizioni a una cifra. Il test, condotto su oltre 600.000 alunni delle scuole statali - ha sottolineato ieri il ministro dell'Istruzione Kenneth Clarke - era stato richiesto dal governo per saggiare la validità di alcuni metodi di istruzione innovativi applicati nelle scuole britanniche, come l'insegnamento informale a piccoli gruppi, e per valutare l'opportunità di tornare ad una rigida disciplina di classe e introdurre esami nazionali per i bambini di quella età. I risultati del test, ha affermato Clarke, indicano che esistono «debolezze da affrontare e spazi per migliorare». Ma per l'opposizione laburista il deprimente responso dei test è indice del fallimento della politica scolastica condotta dai conservatori in questi dodici anni di governo.

Bush deluso per l'esito dei negoziati sul Medio Oriente

Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha espresso ieri «disappunto» per gli scarsi risultati ottenuti dai negoziati di pace per il Medio Oriente svoltisi a Washington. «È stato speso molto tempo nel discutere luoghi e procedure e certo ci sarebbe piaciuto vedere maggiori processi - ha affermato Bush durante una conferenza stampa - mi è stato detto che qualche progresso è stato fatto, ma non chiedetemi quale». Il presidente ha ribadito l'intenzione degli Usa di agire come «onesti mediatori» nel processo di pace, senza tentare di «imporre una soluzione». Bush ha inoltre confermato lo svolgimento dei negoziati multilaterali il 28 e 29 gennaio a Mosca.

VIRGINIA LORI

Oggi pomeriggio l'incontro con il Pontefice. Sarà ricevuto come capo di Stato Clima d'attesa in Vaticano «Il viaggio a Mosca sembra più vicino»

ALCESTE SANTINI

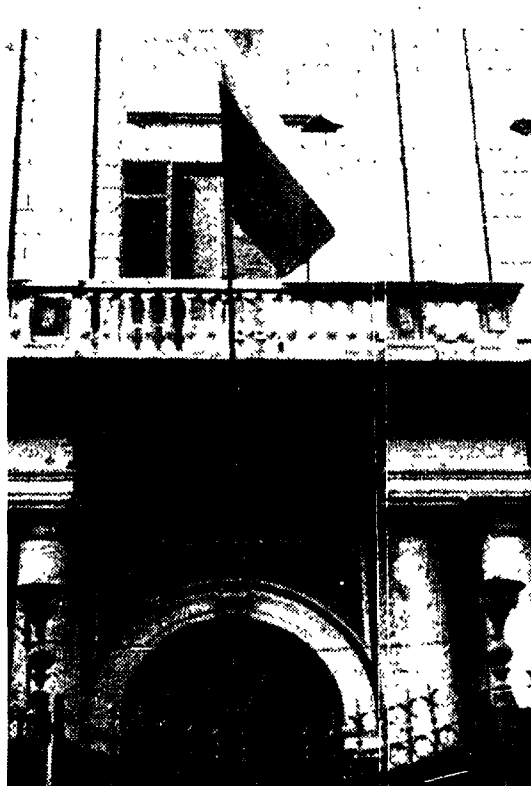
CITTÀ DEL VATICANO. C'è una curiosa attesa, da parte del Papa, nel conoscere da vicino il presidente della Repubblica Federale russa, Boris Eltsin, che oggi pomeriggio alle 17 varcherà il portone di bronzo, accompagnato dalla moglie e da una delegazione di tredici persone fra cui il ministro degli Esteri, Kozirev. Il protocollo è quello previsto per un capo di Stato, ma l'avvenimento evoca un'altra visita in Vaticano, quella del 1 dicembre 1989 di Mikhail Gorbaciov. Accompagnato dalla moglie Raissa e dal prestigioso

Shevardnadze, il presidente sovietico diede al mondo, con quell'incontro storico con il Papa, un grande segnale di speranza, non soltanto, per il ripristino delle relazioni diplomatiche tra l'Urss e la S. Sede, ma per l'impulso al processo di distensione e di cooperazione tra i popoli. Gorbaciov tornò ad incontrare il Papa, con la familiarità di due persone che hanno fiducia reciproca, il 18 novembre 1990, alla vigilia della Conferenza di Parigi. In uno scenario completamente mutato, appena un anno dopo, entra in Vaticano Bo-

ris Eltsin, accolto in questa occasione solo come presidente russo ma con la prospettiva vicina di diventare molto di più. Con il consueto distacco, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato ieri che «la S. Sede segue con grande interesse i processi che si evolvono nell'Urss ed i cambiamenti in atto e lo fa come istituzione che non ha alcuna pretesa politica, ma che vuol promuovere i valori umani di convivenza pacifica, di democrazia vera, di libertà tra cui quella religiosa». Quanto ai temi che saranno discussi dal Papa e da Eltsin, il portavoce ha detto che «ce ne sono molti e di peso». A

proposito del progettato viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca, dopo l'invito rivolto da Gorbaciov sin dal 1 dicembre 1989 e poi rinnovato l'anno dopo, Navarro Valls ha affermato che «il Santo Padre ha molto a cuore questo viaggio e non vede perché la nuova situazione dovrebbe rallentare la realizzazione, spostandolo nel tempo. Anzi, potrebbe facilitarlo in quanto ci si trova di fronte ad un paesaggio politico di Stati indipendenti, rispetto all'Urss, per cui si può andare in più direzioni. Quindi non vedo ostacoli in questa nuova situazione».

Negli ultimi tempi, però, gli ostacoli a che questo viaggio si svolgesse nel giugno del 1992, non venivano più dal governo sovietico quanto dal Patriarcato di Mosca. Questo aveva visto nella nomina da parte del Papa di alcuni vescovi, fra cui quello di Mosca, la creazione di «strutture parallele» in concorrenza con quelle della Chiesa ortodossa russa. Inoltre, non erano piaciuti al Patriarcato i metodi, definiti «violenti ed arroganti», praticati dalla Chiesa greco-cattolica ucraina unita a Roma nel riappropriarsi di chiese e beni che erano stati sottratti nel 1946, quando fu bandita da Stalin, e passati alla Chiesa ortodossa



Valerij Boldin, ex capo dell'apparato di Gorbaciov ricoverato d'urgenza come «malato incurabile»

MOSCA. Ricoverato d'urgenza come «malato incurabile», LA TASS ha diffuso ieri la notizia dell'improvviso trasferimento dalla cella del carcere ad una stanza del pronto soccorso di Mosca, di Valerij Boldin, 56 anni, uno degli impuniti del golpe d'agosto in Urss. All'ex capo dell'apparato di Gorbaciov sarebbe stata diagnosticata una emorragia intestinale con poche speranze di farla franca. Piantonato da tre guardie, Boldin sarebbe piamente cosciente del proprio stato di salute e dimostrerebbe assoluta calma «Sapevo di avere questa malattia», avrebbe commentato. L'agenzia non ha aggiunto null'altro se non che il ricovero è avvenuto nella giornata di mercoledì scorso per motivi urgenti. Nelle scorse settimane, per esempio, non era stato concesso il ricovero per Anatolij Lukjanov, già capo del Soviet supremo dell'Urss, colpito da una specie di paralisi. La notizia del ricovero di Boldin, che non si sapeva essere così malandato, ha suscitato sorpresa. Proprio perché Boldin è un uomo che custodisce molti segreti avendo ricoperto incarichi di grande responsabilità: sa quasi tutto del Pcus e delle riunioni del Politbur.